L'IPOTESI DELL'EVOLUZIONE

(SAGGIO CRITICO)

I.

Se ci facciamo ad esaminare quel meraviglioso fenomeno che è il formarsi de' linguaggi umani, non ci sembra che quanto sappiamo e quanto possiamo supporre intorno allo svolgimento delle umane favelle confermi la ipotesi di Erberto Spencer.

Tutti sanno che i tipi delle lingue parlate dagli uomini si riducono a tre: « Lingue monosillabiche, lingue agglutinanti, lingue flessive ». Secondo alcuni glottologi questi tre tipi di lingue sarebbero sorti indipendentemente l'uno dall'altro senza che vi sia stato passaggio dall'uno all'altro tipo. Se quest'opinione non è errata, è evidente che nel sorgere delle lingue non vi fu evoluzione, non vi fu passaggio dal confuso al distinto, dall'omogeneo all' eterogeneo. Anzi, se i tre tipi sorsero ciascuno da sè, isolatamente, se essi corrispondevano fin da principio a un'intima necessità del pensiero di quelle schiatte che si crearono lo strumento più adatto all'espressione dei loro bisogni mentali, non solo non vi fu evoluzione, ma non vi fu nemmeno trasformazione.

I tre tipi sorsero senza contatto l'uno con l'altro e senza contatto proseguirono nel loro sviluppo ciascuno nella propria via.

Ma noi confessiamo che la ipotesi della trasformazione de' tre tipi, del passaggio della favella dall'una all'altra forma ci sembra consona a quanto sappiamo riguardo alla potenza mentale dell'uomo primitivo.

Ci sembra che sia difficile supporre che i nostri più antichi progenitori, che gli uomini del primo periodo dell'età della pietra, possedessero già quel mirabile strumento per la espressione del pensiero che è una lingua flessiva.

E questa difficoltà ci sembra anche accresciuta dal fatto, che noi vediamo che questo strumento non è posseduto da nessuna razza di uomini che presentemente si trovi a quel basso grado di civiltà che corrisponde a quello che ragionevolmente si può attribuire a' nostri più remoti progenitori.

Ammettiamo, dunque, come più probabile l'ipotesi che il linguaggio primitivo dell'uomo abbia appartenuto al tipo delle lingue monosillabiche, che da questo tipo si sia passati a quello delle lingue agglutinanti e finalmente da questo alla forma più compiuta, più svolta delle lingue flessive. In tutto ciò noi abbiamo una trasformazione, ma non un'evoluzione spenceriana.

Se dapprima si ebbero tanti radicali staccati da cui, per una

Digitized by Google

sovrapposizione che lascia ancora vedere la traccia de'componenti, si è venuta formando un'espressione che assume un significato particolare, si ha, forse, in questo un passaggio dal confuso al distinto, dall'omogeneo all'eterogeneo ?

Ci pare che sia, invece, avvenuto il contrario; i vari radicali, isolati, ci presentano ciascuno un qualcosa di distinto, di eterogeneo, mentre la parola che deriva dall'amalgamarsi di quelli ci presenta i caratteri dell'omogeneo e del confuso. Rispetto, poi alla trasformazione dalla forma agglutinante alla flessiva, può dirsi che neanche qui si verifichi un passaggio dal confuso al distinto. Così se realmente, come si suppone da molti glottologi, la forma *mai* del medio greco derivasse dal *ma* (*me*) e *mi* (*io*) agglutinati in una forma primitiva *mami*, noi non sapremmo vedere in questo un passaggio dal confuso al distinto.

Si avrebbe anche qui una trasformazione, un passaggio da una forma all'altra, ma non una vera evoluzione, nel senso in cui questa parola è presa da' seguaci dello Spencer.

★

E se dagli oscuri principî della formazione dei linguaggi, dal periodo in cui sorsero e si svilupparono, per leggi ancora in grande parte ignote, le lingue noi veniamo alla storia de' principali idiomi, troviamo anche qui una perenne mutazione, un trasformarsi continuo di questi istrumenti del pensiero umano, ma non l'evoluzione indicata dallo Spencer, come la legge che governa l' intera realtà. Così si potrebbe, forse, vedere nella latinizzazione dell'Occidente europeo un passaggio dal distinto al confuso.

Il sostituirsi del latino agli idiomi iberici, celtici e illirici è uno de' casi in cui si sarebbe verificata la grande legge dell'evoluzione ?

Non ci pare. Si tratta invece semplicemente d'un organismo che nella lotta per la vita soffoca altri organismi e ne prende il posto. E quel fatto si connette con la superiorità dell'organizzazione politica e militare de' Romani : è un fatto storico spiegabile con ragioni di varia natura e non l'estrinsecazione d'una legge generale.

Così pure la trasformazione del latino nelle lingue romanze o neo-latine e ne' numerosi dialetti che sono, come queste lingue, una trasformazione della lingua di Roma, è un fenomeno spiegabile con cause storiche.

In ogni caso, se in tale trasformazione s'ebbe un passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, non si può dire che la lingua di Cicerone e di Tacito fosse un tutto confuso, mentre gli oscuri dialetti delle nostre Alpi, parlati da poche migliaia di montanari, sarebbero il distinto che per evoluzione si sarebbe svolto da una massa confusa.

Digitized by Google

Se poi, continuando ad esaminare per sommi capi il fenomeno così vasto e complesso del linguaggio umano, veniamo a quanto accade, oggi, sotto i nostri occhi, possiamo dire che la tendenza de' popoli moderni ad usare ciascuno la propria lingua, cosicchè i dotti croati, i danesi, i norvegesi, scrivono le loro memorie scientifiche in lingue che rendono i loro lavori inaccessibili a quasi tutto il mondo civile; la tendenza de' varî popoli a conservare l'integrità del loro idioma negli Stati multi-lingue, come la monarchia austro-ungarica; è un fenomeno che si connette con le condizioni dello spirito moderno, e che, mutate le condizioni politiche dell'Europa, potrebbe cessare o trasformarsi profondamente.

In realtà nelle vicende delle lingue, nel loro fiorire e nel loro decadere si hanno fenomeni che non si possono assolutamente ridurre allo schema così semplice dell'evoluzione spenceriana.

Abbiamo un succedersi di fatti, talvolta, in opposizione l'uno con l'altro, in cui è facile vedere l'effetto di cause politiche, religiose, economiche ed anche l'effetto dell'azione che il sorgere d'un genio, come quello di Dante, può esercitare sul predominio che un idioma particolare prende sugli idiomi rivali. Il voler serrare questi fenomeni nella formula d'una legge generale ci sembra un procedere poco scientificamente.

✶

E se dalla parola passiamo ad esaminare lo strumento con cui la parola si espresse, se studiamo lo svolgersi della scrittura, anche qui ci troviamo davanti fatti che non sembrano confermare l'ipotesi evoluzionista.

L'opinione più comune intorno la scrittura fonetica è che questa sia una trasformazione della scrittura ideografica, e la storia della scrittura presso gli Egizî sembra confermare pienamente questa supposizione.

Ora, nel fenomeno per cui un segno, che prima rappresentava un'idea, venne per una serie più o meno lunga di cambiamenti a significare un suono, abbiamo bensì una trasformazione, ma non una vera e propria evoluzione.

II.

E trasformazione e non evoluzione si ha pure nell'origine del sentimento morale, ammettendo l'ipotesi dello stesso Spencer sul sorgere di questo importantissimo elemento della nostra vita psichica.

È noto che Erberto Spencer applicò anche al campo del sentimento morale, quella ipotesi con cui tentò di conciliare in psicologia i sostenitori dell'empirismo e quelli delle idee innate.

Gli utilitari sostengono che le nostre tendenze morali sono il

Digitized by Google

prodotto d'una serie d'esperienze d'utilità fatte dall'individuo; secondo i sostenitori della cosidetta morale intuitiva, queste tendenze sono innate in noi. L'uomo, nascendo, porta con sè uno speciale modo di sentire per cui talune linee di condotta gli appaiono superiori a certe altre, indipentemente da qualsiasi esperienza di utilità. Lo Spencer ha tentato di conciliare questi due diversi modi di vedere, ammettendo che le esperienze d'utilità possano aver creato nella specie sentimenti che si trasmettono poi all'individuo per via dell'eredità ; cosi i varî sentimenti morali sarebbero nello stesso tempo acquisiti come sostengono gli utilitarî, e innati come vogliono i sostenitori della morale intuitiva.

Supponiamo, per un momento, che l'ipotesi dello Spencer sia giusta. Supponiamo che l'orrore per la frode sia il prodotto di una lunga serie di esperienze fatte intorno a' danni che la pratica della frode porta alla società e all'individuo, esperienze il cui effetto, accumulandosi per una lunga serie di generazioni, avrebbe fatto sorgere nell'individuo il sentimento della probità.

Abbiamo qui, forse, un passaggio dal confuso al distinto, dall'omogeneo all'eterogeneo? Non ci sembra. Anche qui c'è trasformazione, ma non evoluzione.

Come l'avaro, secondo l'esempio classico de' moralisti inglesi, comincia ad amare il danaro per i piaceri che questo procura, o meglio per l'idea de' piaceri che questo potrebbe procurargli, e, con l'andar del tempo, finisce per amarlo per sè ; così la specie umana comincerebbe a preferire certe linee di condotta per i vantaggi che queste le recano e le amerebbe poi per loro stesse, indipendentemente da qualsiasi considerazione d'utilità. Si ha qui un cambiamento di natura che si opera in un unico sentimento, il passaggio da interessato a disinteressato, nel modo di considerare la condotta; ma in questo passaggio noi non riusciamo a vedere l'effettuarsi della legge generale dell'evoluzione.

III.

E, sempre accettando l'ipotesi dello Spencer, se noi ci facciamo a considerare la storia dell'idee religiose nell'umanità, ci troviamo davanti un complesso di fatti in cui non è possibile ravvisare l'effettuarsi della legge di evoluzione.

Se ammettiamo con lo Spencer che il punto di partenza di tutte le idee religiose dell'umanità sia stata la credenza in un doppio dell'uomo, che soppravvive alla morte, ci troviamo, per prima cosa, davanti a un fenomeno che non ha nulla a che fare con l'evoluzione.

È un fatto naturale ; date le facoltà intellettuali degli uomini primitivi, è l'unico modo con cui si possono spiegare certi fenomeni che devono aver colpito la rozza mente de' nostri più remoti progenitori.

Digitized by Google

Ma non v' è in esso traccia alcuna di un qualche cosa che si sia svolto da alcunchè che lo abbia preceduto. È un fenomeno completamente nuovo nella vita dell'umanità, senza connessione con alcun fatto precedente.

Così nel passaggio dal culto dello spirito de' morti al feticismo, passaggio di cui lo Spencer accenna con acume e profondità la storia, non ci sembra di vedere che un altro fenomeno naturale, spiegabile con le leggi generali dello spirito umano, indipendente affatto dalla legge dell'evoluzione. L'uomo dal culto degli spiriti de' morti sarebbe passato per varie cause all'adorazione degli oggetti naturali, essenzialmente perchè in questi oggetti riteneva essere la sede dello spirito, oggetto di culto.

Che cosa ha che fare questa trasformazione delle idee religiose col passaggio dal confuso al distinto?

E così parimenti quando con lo sviluppo della civiltà si giunse ad una forma superiore di religione, l'idolatria, si ebbe in questo fatto una trasformazione del culto, ma non una vera evoluzione.

E contro l'ipotesi dell'evoluzione ci sembra stia il fatto che quasi sempre i tre stadi del sentimento religioso coesistono in certo modo presso il medesimo popolo; così nel paganesimo romano noi troviamo insieme il culto dello spirito de' morti (dei penati) il feticismo nella sua forma speciale del culto delle forze della natura; e, finalmente, l'idolatria.

E se, lasciando le religioni dei popoli primitivi, noi tocchiamo uno de' fatti più importanti della storia del pensiero religioso, il passaggio del politeismo al monoteismo, non possiamo dire che si verifichi in questo la legge di cui ci occupiamo.

Lo scomparire di tutte le deità dell'Olimpo davanti al Dio giudaico, aiutato da cause molteplici d'indole intellettuale, morale e politica, non è certo un passaggio dall'omogeneo all'eterogeneo, come non è tale il sostituirsi d'un'unica religione a tutte le svariate credenze che dividevano tra loro i diversi popoli.

E, nello stesso modo, la scomposizione del cristianesimo prima nella chiesa latina e nella greca e poi nelle tre grandi divisioni del mondo cristiano, (cattolicismo, ortodossia e protestantesimo) è bensì la separaziome d'un tutto in parti singole, ma chi volesse vedere in questo l'effettuarsi della legge dell'evoluzione, mostrerebbe di dimenticare che quel tutto omogeneo da cui si svolsero le tre forme cristiane fu preceduto dalla più multiforme eterogeneità nel lungo periodo, nel quale il cristianesimo fu diviso in un gran numero di sètte.

E la profonda trasformazione che noi vediamo essersi verificata, per esempio, nel buddismo da' suoi inizi fino al pieno sviluppo di quella religione è pure indipendente da ogni azione della legge che dovrebbe governare lo svolgersi di tutte le cose.

Come tutti i fenomeni umani, le religioni subiscono l'effetto di cause multiformi; sorgono, si trasformano, muoiono per l'effetto di leggi che noi non conosciamo che in parte; ma, per quel

Digitized by Google

poco che ne sappiamo, possiamo dire che, per rinchiudere queste leggi nel breve cerchio della formula spenceriana, bisogna negare molti fatti e torcere altri ad un significato che non hanno e non possono avere.

IV.

Lo Spencer reca come un esempio dell'effettuarsi della legge di evoluzione il formarsi delle diverse arti.

Così dal tempio indiano si sarebbero venute formando per evoluzione l'architettura, la pittura e la scultura ; così dal ballo primitivo si sarebbero svolte la danza, la poesia, la mimica. Si avrebbe qui un tutto omogeneo, confuso, da cui sarebbero venuti fuori varii organismi staccati, indipendenti l'uno dall'altro.

Questa teoria sull'origine delle arti, della quale i più tra gli scrittori d'estetica non mostrano d'essere informati, è combattuta assai efficacemente dal dott. Marco Lessona in uno studio intitolata « Saggio d'Estetica » (Torino 1886).

Secondo il critico, il punto debole dell'affermazione dello Spencer sta nel considerare il tempio indiano come punto di partenza dello sviluppo delle arti plastiche. Perchè questo fosse giusto bisognerebbe che nella storia dell'umanità noi non trovassimo traccie delle diverse arti plastiche prima dell'apparizione del tempio indiano.

Ora la cosa non è affatto così.

Negli scavi che furono fatti nelle caverne della Francia, abitate da uomini del primo periodo dell'età della pietra, si sono trovati dei pezzi di lavagna su cui sono disegnati con notevole maestria contorni dell'elefante fossile, del cavallo e della renna; si sono trovati pezzi di corno in cui è intagliata la parte anteriore del corpo d'un cervo.

Gli studî che si sono fatti intorno alla vita intellettuale dei selvaggi ci provano che tribù, che si trovano a un grado di civiltà bassissimo, conoscono la pratica del disegno e della scultura.

E lo stesso può dirsi dell'architettura. Così le costruzioni de' nostri più remoti antenati come quelle de' selvaggi odierni presentano evidenti segni della ricerca d'una forma particolare nel contorno e di una certa ornamentazione che si può considerare come un vero tentativo architettonico.

Poichè quando si ha qualcosa che non corrisponde a una ragione d'utilità ma ad un bisogno estetico, si ha già l'arte, arte semplice e rozza quanto si vuole, ma arte.

Se, dunque, si può dimostrare che prima, molto prima del tempio indiano, noi troviamo almeno in embrione la pittura, la scultura, l'architettura viventi per sè, isolatamente; come può dirsi che il tempio indiano sia il tutto omogeneo, confuso, da cui si

Digitized by Google

sarebbero svolti gli organismi distinti, eterogenei, delle tre grandi arti plastiche ?

Il tempio indiano non è che un momento della storia dell'arte in cui, per una più completa soddisfazione dei bisogni estetici dell'uomo, le tre arti, prima staccate, si sono amalgamate insieme per poi staccarsi di nuovo.

Del resto, questo amalgamarsi momentaneo delle tre arti è così poco un fenomeno caratteristico dell'evoluzione dell'arte che noi lo vediamo ripetersi altre volte.

La cattedrale gotica con le statue che adornano le sue guglie e la basilica bizantina con lo splendore de' suoi mosaici, non ripetono, forse, lo stesso fenomeno dell'accostarsi temporaneo dell'architettura alle due arti sorelle ?

Le tre arti hanno ciascuna una vita propria, indipendente ; talvolta si fondono in un tutto, ma anche in questo caso conservano la propria vita autonoma ; così se la pittura è adoperata ad ornare la facciata o la vôlta delle chiese, non per questo cessa di esistere in quanto pittura di paese, di genere, storica, ecc.; così si continuano a fare de' busti, dei monumenti funerari, ecc. ; mentre le guglie delle nostre chiese sono abbellite da un popolo di sante e di santi.

Rispetto al sorgere delle diverse arti, l'autore del saggio citato sopra, mette innanzi un'ipotesi, secondo cui la formazione delle arti si sarebbe venuta svolgendo in un modo al tutto contrario a quello indicato dalla legge generale dell'evoluzione.

L' autore prima di tutto cerca di dimostrare l'esistenza nel l'uomo di certi sentimenti estetici fondamentali indipendenti, che si manifestano separatamente l'uno dall'altro, sentimenti di cui si trovano gli inizi negli animali.

Questi sono, il sentimento del colore che si presenta prima nel gusto per i colori vivaci e più tardi nel sentimento dell' armonia de' varii colori.

Viene dopo il sentimento della forma.

— « Noi vediamo, dice Marco Lessona, osservando l'uomo, che questo sentimento può avere due aspetti : cioè può riguardare il profilo, il contorno de' corpi e l'ornamentazione.

Un esempio spiegherà meglio il nostro pensiero.

Noi abbiamo davanti agli occhi un vaso : questo vaso ha, per esempio, una forma tondeggiante e verso la cima è alquanto più stretto che non verso il mezzo ; esso è simmetrico. In ciò consiste il profilo.

Al sentimento estetico che ci fa trovare belli certi oggetti riguardo a questo profilo noi daremo il nome di sentimento della linea. Ma il vaso può anche aver segnate sopra la sua superficie esterna, delle linee, dei punti, delle foglioline, dei circoli. In questo caso il vaso si dice ornato.

Al sentimento che fa sì che questi segni che noi vediamo

Digitized by Google

sulla superficie esterna del vaso ci piacciano, noi daremo il nome di sentimento dell'ornamentazione ».

Il sentimento della linea si manifesta in più modi nei selvaggi e negli uomini primitivi con i circuiti di pietre, con le varie combinazioni di pietre in cerchi e in linee, con la forma ovale delle capanne e delle tombe presso certi popoli, con la loro forma rettangolare presso certi altri.

Le figure geometriche che si osservano sui tumuli megalitici, l'ornamentazione dei vasi appartenenti all'età della pietra, la pratica del tatuaggio se non nelle sue origini, almeno a un certo punto del suo sviluppo, l'uso di collane e di braccialetti fatti di materia non lucente, sono manifestazioni evidenti del sentimento dell'ornamentazione.

Poi l'autore accenna a un altro sentimento estetico fondamentale, quello della imitazione, o com'egli lo chiama, della riproduzione del reale. Questo sentimento si manifesta nelle forme primitive di scultura e di pittura che si osservano così negli uomini dei più remoti periodi della vita dell'umanità — come nelle tribù selvaggie de' nostri tempi — nei balli, che presso i selvaggi hanno quasi sempre un carattere rappresentativo, nei giuochi dei fanciulli, ecc.

Posta così l'esistenza di questi tre sentimenti estetici fondamentali, l'autore cerca di dimostrare come le arti plastiche siano il prodotto della fusione di questi diversi sentimenti estetici.

Così nell'architettura si manifesta prima di tutto il sentimento della forma nei suoi due aspetti della linea e dell'ornamentazione; a questo si aggiunge poi il sentimento del colore che si manifesta nella scelta de' materiali, come i marmi variamente colorati, o nella tinta che si dà agli edifizii.

Finalmente entra in campo la riproduzione del reale che si manifesta nei bassorilievi, nelle sculture, nelle pitture che ornano talvolta gli edifizi.

La scultura, intendendosi con questo nome non l'arte dello scolpire in genere, ma, in senso più ristretto, l'arte di rappresentare con questo mezzo l'imagine delle cose, si manifestò certo, prima di tutto, con la tendenza alla riproduzione del reale. A questo sentimento conviene aggiungere il sentimento della forma e nella scultura policromatica quello del colore.

La pittura ha, come la scultura, le sue origini nel sentimento della riproduzione del reale.

Essa ci si presenta dapprima sotto la forma del semplice disegno; e il passaggio da questa forma alla colorazione delle imagini è dovuta, secondo l'autore, al sentimento del colore più che al desiderio di riprodurre con maggior esattezza l'imagine delle cose.

Inoltre, si deve considerare il sentimento della linea per cui l'artista cerca di dare alle figure, al paesaggio, a' varii piani del suo quadro, una linea che accontenti l'occhio. Una prova indiretta della ipotesi che le varie arti plastiche risultano dalla riunione di più sentimenti estetici consiste in ciò che tale fusione non è perfetta.

Digitized by Google

Dalla prevalenza di un sentimento sugli altri, derivano i diversi apprezzamenti dell'opera d'arte e le varie scuole; basti citare, a questo proposito, la scuola dei coloristi in pittura.

Nel suo « Saggio » Marco Lessona estende la sua spiegazione a tutte le arti belle e alle arti applicate, ma per dare un'idea di questa grave obiezione alla legge dell'evoluzione ricavata dall'estetica, a noi basta il breve accenno che ne abbiamo fatto.

V.

Anche nel campo della sociologia dove, a primo aspetto, parrebbe che molti fatti vengano in appoggio alla teoria evoluzionista, questa ipotesi fu valorosamente combattuta.

Un sociologo, recentemente rapito alla scienza, il francese G. Tarde, in una sua opera: *Les transformations du pouvoir*, dopo di aver messo come principio che « partout et toujours, l'évolution politique, comme toutes les autres espéces d' èvolution sociale, est une elaboration logique, dont le début est un chaos de contradictions, de pouvoirs étrangers ou hostiles, et dont le terme — si du moins ce travail n'est pas interrompu, comme il l'est souvent, par une catastrophe, par une mort violente — est une harmonie relative, obtenue par une longue suite de duels et d' accouplements logiques, de substitutions et d'accumulations d'idées et de besoins », fa notare come questo concetto del progresso differisca da quello che è generalmente accettato dagli evoluzionisti che derivano più o meno direttamente dallo Spencer.

Il Tarde combatte il punto di partenza della teoria evoluzionista, dichiarando che « l'hétérogéne est partout à l'origine ».

Questa affermazione che, forse, l'autore avrebbe dovuto provare con un numero di fatti maggiore di quello ch'egli pone innanzi, rappresenta la prima obiezione che si può portare contro la teoria dello Spencer.

Infatti, se l'ipotesi dell'evoluzione sociale e politica fosse esatta, risalendo verso le origini della civiltà, noi dovremmo trovare una grande uniformità di istituzioni politiche e sociali; ora questo non pare confermato da quanto si sa intorno alla vita dei selvaggi e a quella de' nostri più remoti progenitori.

Dappertutto noi troviamo ne' primi gradini dell'evoluzione sociale altrettanta varietà quanta se ne trova nei popoli più progrediti. E questa varietà si manifesta anche nelle successive trasformazioni sociali, cosicchè l'osservatore imparziale è costretto a riconoscere l'azione di leggi diverse, per la più parte poco conosciute, che agiscono sullo sviluppo degli organismi sociali, senza poter risalire da tutte queste leggi alla legge unica del differenziamento per evoluzione.

Il Tarde fa notare prima di tutto che le trasformazioni delle famiglie, dei clan, delle tribù ci sono poco note, ma che è proba-

Digitized by Google

bile che se si potesse risalire alle origini si osserverebbe un caos iniziale di rivalità o di ostilità tra fratelli, tra figli naturali e adottivi, tra padre e madre, tra parenti e servitori o schiavi prima di giungere, dopo una lunga serie di fratricidii, parricidii, uxoricidii, a una costituzione definitiva della famiglia. Quindi passa ad esaminare le trasformazioni politiche delle città e osserva che in origine si vedono in queste dei poteri contigui che cozzano tra di loro; poteri delle due o tre tribù che compongono una città dell'Aurés o della Cabilia, poteri di una diecina di fratrie in una città antica, d'un certo numero di clan, di famiglie chiuse ed ostili fra loro, poteri di corporazioni rivali di una città del Medio-evo.

Si ha, dunque, qui un insieme incoerente, il cui carattere non è la pretesa omogeneità che s'imagina all'origine di tutte le cose, ma una varietà che si osserva tanto più spiccata quanto più si risale nel tempo. In queste città l'autorità è frazionata e molti sono i privilegi; ma a poco a poco una tribù, un clan, una fratria, una corporazione cresce in importanza, s'impone ai rivali e accentra tutto il potere nelle mani del suo capo o del gruppo concorde de' suoi capi. Ed il Tarde riassume questa storia ideale dello sviluppo del potere nelle città con queste parole: « Les pouvoirs, divisés d'abord et hostiles, se sont centralisés pour se diviser de nouveau, mais d'accord entre eux ».

Quindi l'autore applica questa legge generale alle trasformazioni politiche che avvennero nelle nazioni. — La Francia, dice il Tarde, prima dell'accentramento monarchico era altrettanto divisa politicamente e altrettanto caotica nella sua divisione dei poteri civili e militari, feudali, municipali od ecclesiastici, quanto una vecchia città francese. Ci volle, contrariamente alla formula spenceriana, la confusione graduale di tutti i poteri militari, giudiziarii, amministrativi, finanziari, legislativi, nelle mani del re di Francia, perchè poi divenisse possibile la divisione graduale e l'organizzazione graduale dei diversi poteri, scompartiti prima tra i vari ufficiali del re e poi tra i numerosi funzionari dei vari ministeri. E non una sola volta ma parecchie volte si vide in Francia quest'accentrarsi graduale di poteri, prima divisi in una confusione caotica, che in seguito, e ciò in grazia a tale accentramento, si divisero di nuovo ma restando in armonia tra loro; la prima volta sotto i Merovingi, quando il re s'era impadronito di tutti i poteri; poi, dopo la decomposizione della monarchia merovingia, sotto Carlo Magno; una terza volta, dopo lo sminuzzamento del Feudalismo, sotto Filippo Augusto, San Luigi, Luigi XI, Luigi XIV; una quarta volta sotto il Primo Console, dopo il periodo d'anarchia che aveva durato qualche anno sotto il governo del direttorio.

Digitized by Google

★

Crediamo che la storia d' Italia, cui il Tarde non accenna, offrirebbe nelle sue linee generali lo stesso fenomeno di un periodo di confusione dei poteri cui succede l'accentramento di tutti i poteri nelle mani d'un solo.

Il formarsi delle Signorie, dopo il periodo di agitazioni che caratterizza l'ultima età dei Comuni, è un fatto della natura di quelli che l'autore ha notato nella storia di Francia.

Ma l'esempio più notevole per l'importanza del fatto è quello che ci porge la storia di Roma.

Augusto non fece altro che assumere in sè, senza neanche mutare le vecchie forme repubblicane, i poteri divisi ed ostili del periodo della repubblica, cominciando quel movimento di organizzazione che doveva poi sotto Diocleziano portare al più saggio accentramento, coordinato alla meglio regolata divisione dei poteri di cui ci porga esempio la storia del mondo.

E, venendo alla formazione degli stati moderni, si può dire che il carattere di questi è l'accentramento di tutti i poteri, prima nelle mani del sovrano e poi di fatto, se non di diritto, nelle mani de' parlamenti. E quest'accentramento si compiè dappertutto, quasi con lo stesso procedimento, cioè con l'abbattimento di tutti gli ostacoli che lo stato feudale aveva dinanzi a sè. In qualche luogo con la violenza, altrove, come in Piemonte, con mezzi più blandi si cominciò per togliere tutti i diversi poteri, i diversi privilegi per venire a quello stato moderno il cui carattere è la potenza assoluta, non intralciata da alcun potere rivale.

★

Se poi consideriamo la storia della formazione degli stati non più dal punto di vista de' vari poteri interni, ma riguardo alla vastità dei dominii, la storia non ci porge alcun fatto in appoggio all'ipotesi dell'evoluzione.

Se questa si potesse applicare alla storia de' popoli, noi dovremmo trovare nelle origini un grande stato con leggi comuni, con un'unica amministrazione da cui avrebbero dovuto formarsi numerosi stati minori aventi ciascuno un carattere proprio.

Ora questo non è.

Tutta la storia dell'antichità è distinta dal formarsi di grandi imperi che inglobarono in una unità politica e territoriale paesi di razza e di lingua diversi, prima viventi di una vita autonoma. Gli ultimi di questi grandi imperi, il medo-persiano, quello effimero di Alessandro, che per quanto di poca durata ebbe per effetto di « ellenizzare » l'Oriente del mondo allora conosciuto, e, più importante di tutti, l'impero romano che « latinizzò » l'occidente di Europa assorbendo in sè l'individualità de' popoli italici prima ed

Digitized by Google

europei dopo, ci sembrano indicare un procedimento poco in armonia col principio espresso nella formola spenceriana.

VI.

Nell'opera citata il Tarde accenna anche ad un'altra legge che viene spesso portata in appoggio all'ipotesi di E. Spencer, la famosa legge della divisione del lavoro.

Questa legge, così in fisiologia come in sociologia, generalmente viene intesa nel senso che dai tempi più remoti, vi sia stata in natura una certa quantità di lavoro da compiersi, sempre la stessa, e che il progresso consista in questo che tale quantità di lavoro si sia venuta sminuzzando in un numero sempre maggiore di lavoratori, ciascuno de' quali s'è venuto facendo sempre più incapace di far altro che il suo minuscolo compito.

★

Ora in questo modo d'intendere la divisione del lavoro, quale senza discussione viene accettata dai più, c'è un doppio errore.

Prima di tutto il lavoro da compiersi non rimane mai lo stesso nell'evoluzione economica, che innanzi tutto consiste nella trasformazione del lavoro stesso, cioè nell'aggiunta di nuovi lavori e nella sostituzione di lavori nuovi ai vecchi, in seguito all'apparire di nuove invenzioni e al formarsi di nuovi bisogni.

Ora se v'è aggiunta, può dirsi che in ciò vi sia veramente divisione del lavoro?

Il lavoro si è complicato, ciò che è ben altra cosa.

E quando v'è sostituzione di uno strumento ad un altro strumento, ciò che avviene ogni giorno per il perfezionamento della meccanica o produzione di nuovi manufatti, si può dire di avere in ciò divisione di lavoro?

A queste considerazioni il Tarde aggiunge un fatto degno di studio.

Il fatto è questo che si osserva tra gli operai inglesi e americani: che l'operaio va sempre meno « specializzando » il proprio lavoro, perchè s'è visto che chi ha una sola attitudine speciale è meno sicuro di trovar lavoro.

L'operaio sa troppo bene che una macchina può scomparire da un giorno all'altro al sorgere di una nuova invenzione e che la sua sicurezza esige ch'egli possa cambiare il proprio genere di lavoro. Bisogna, quindi, che l'operaio non sia più, come nel medio-evo, uno specialista, ma possa indistintamente darsi ad occupazioni diverse.

Sarebbe questo il procedimento contrario a quello stabilito dalla legge dell'evoluzione.

Quanto il Tarde dice dell'operaio, crediamo si possa dire, forse

Digitized by Google

con maggior sicurezza del commercio. Questo si va sempre meno specializzando.

La nuova creazione dei giganteschi magazzini, ove il compratore trova oggetti disparatissimi, non ha, forse, dato un colpo terribile al piccolo commercio, alla botteguccia dove non si vende che una sola merce?

La lotta tra il grande magazzino e il piccolo commerciante, iniziata da una trentina d'anni prosegue sempre più accanita e il suo esito non è dubbio.

D'altra parte lo sviluppo delle società cooperative porta un colpo non meno fatale al piccolo commercio.

Così pure il fenomeno del tutto moderno dei *trusts*.

Eliminandosi così per varie vie un gran numero d'intermediari, semplificando il congegno degli affari, togliendo di mezzo i guadagni talvolta vistosi degli intermediari, si ottiene una notevole economia e questo compensa gli inconvenienti innegabili del sistema.

Ad ogni modo anche qui si va contro quel procedimento che sarebbe indicato dalla legge della divisione del lavoro e più generalmente dalla legge generale dell'evoluzione.

Se poi c'è lecito dare uno sguardo alla tendenza della società moderna, possiamo dire che questa sembra incamminarsi per una via affatto contraria a quella indicata dalla formula di E. Spencer.

★

Lo sviluppo che ha avuto il socialismo negli ultimi cinquanta anni è un fenomeno degno di esame sotto ogni riguardo e massimamente rispetto alla questione di cui ci stiamo occupando ora.

Non diremo certo che l'avvenire della società nostra sia per confermare tutte le speranze del partito socialista. Troppe cause agiscono nei grandi fatti sociali perchè sia possibile fare serie previsioni a questo proposito. Ma possiamo dire che la semplice tendenza a dare allo stato un'importanza gigantesca, come specialmente si verifica nel collettivismo a cui deve giungere per logica necessità qualunque sistema socialista, è un fatto degno della più alta considerazione.

E anche questo fatto è in aperta contradizione con la legge dello Spencer; non per nulla il grande filosofo inglese fu uno dei più grandi fautori dei diritti dell'individuo contro la preponderanza sempre più invadente dello Stato.

Il futuro stato collettivista sarebbe un tutto omogeneo in cui si sarebbero fuse tutte le attività, le energie, le iniziative personali; sarebbe l'effetto del passaggio dall'eterogeneo, all'omogeneo operatosi nella maniera più compiuta che noi possiamo imaginare.

E si noti ancora che nel socialismo è almeno latente la tendenza all'abolizione degli stati particolari, alla fusione di tutti i popoli in un solo popolo di lavoratori; questa fusione del resto è la logica conseguenza del socialismo, poichè a lungo andare

Digitized by Google

l'organizzazione collettivista dello Stato o deve estendersi a tutto il mondo civile o deve cadere.

Vi sarebbe, dunque, in questo passaggio dall'esistenza di numerosi stati particolari ad un unico stato gigantesco, un procedimento che anche per un altro riguardo sarebbe in opposizione col principio dell'evoluzione.

VII.

Rimarrebbe, infine, da studiare con criterio critico il problema intrinsecamente filosofico dell'ipotesi dell'evoluzione: quello cioè, di vedere quale sia il valore del determinismo generale al quale il mondo della materia e dello spirito, pare, dovrebbero ubbidire, se la dottrina dell'evoluzione fosse davvero — quod est demonstrandum — in tutta la sua latitudine — la legge più generale di sviluppo de' tre regni della natura e della psiche.

E in via subordinata — qualora fosse elevata l'ipotesi della evoluzione allo stato e al grado di legge genetica — rimarrebbero da vedere le sue proiezioni teleologiche; ossia lo studio delle interferenze tra il problema della evoluzione in generale e quello della finalità.

★

È noto che la teoria moderna dell'indeterminismo, con a capo il Boutroux, seguito in Italia dal Petrone, dubita criticamente della legittimità di assumere la legge della evoluzione come fulcro attorno al quale si sia sviluppato il mondo materiale e spirituale, e ammette che se anche ciò fosse non per questo avrebbero meno operato e meno opererebbero nella materia e nella psiche le cause finali. Anche quando tutto il mondo si fosse svolto geneticamente seguendo un ritmo evolutivo, non per questo meno sarebbero state sempre vigili ed attive le tendenze — consapevolmente o inconsapevolmente finalistiche — presiedenti tale ritmo di evoluzione.

Ed è qui inutile seguire in tutti i particolari il Boutroux e i suoi seguaci nella serie di considerazioni metafisiche e critiche poste a base della loro dottrina.

Basti ripetere che tali dottrine hanno avuto un riflesso anche in Italia, retrospingendo il grande problema dell'evoluzione molto più lontano di quello che credessero di averlo fatto procedere gli scienziati puri e gli improvvisatori di filosofia evoluzionista.

Ma tutto quest'ordine d'indagini sfugge quasi completamente al compito di questa monografia; ci basti aggiungere che l'indagine storica sullo svolgimento delle dottrine che si sono enucleate intorno al problema dell'evoluzione ci presentano, oggi, in prima linea teoreticamente questi problemi:

a) — Quale sia, in caso di provato rigore scientifico dell'ipotesi dell'evoluzione, l'interpretazione da darsi al determinismo ge-

Digitized by Google

generale particolare, nel mondo della materia e dello spirito, che parrebbe doverne scaturire.

b) — Quale sia la nuova posizione che verrebbe ad assumere il problema della origine del mondo della psiche e il problema della destinazione umana, ammesso che l'evoluzione tolga e alla creazione del mondo medesimo e all'attività umana, storica e individuale, un criterio teleologico, ossia un criterio di posizione consapevole tra il fine da raggiungere e lo sforzo che occorre per raggiungerlo.

Questi due problemi lungi dal retrospingerci in un ambito negato all'intendimento umano, possono servire e servono di fatto come anello di congiunzione tra l'indagine esclusivamente scientifica e l'indagine più propriamente filosofica.

Ma — lo ripetiamo — per scrutare a fondo questi due problemi e anche solo per accennare a tutte le altre ramificazioni d'incognite che ne deriverebbero dovremmo uscire dal campo che ci siamo prefissi.

★

Noi abbiamo cercato di mostrare quali obiezioni si possano muovere alla ipotesi d'una legge universale della evoluzione, persuasi che l'ossequio che si deve ai grandi consista nel discuterne rispettosamente, ma liberamente le idee.

Lo Spencer, come da altri fu detto, ha il merito di avere per il primo chiaramente espresso e ad un tempo attuato il concetto d'una metafisica fenomenica, fondata sui risultati di tutte le scienze e costituente come una loro sintesi ed unificazione generale.

E questo uno di quei tentativi che indicano una tale vastità di cognizioni, un'organizzazione mentale così elevata, che tutti, anche non accettandone i risultati, devono ammirare riverenti.

Queste ipotesi gigantesche anche se errate, segnano il cammino della mente umana nella ricerca del vero, sono le pietre miliari che indicano le vie del pensiero verso quella mèta, che questo non ha ancora raggiunto e, forse, non raggiungerà mai!

GUIDO CHIALVO.

Digitized by Google

Digitized by Google